



**CARPI**

CONSORZIO  
AUTONOMO  
RICICLO  
PLASTICA  
ITALIA

Mestre-Venezia 28/07/2021

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
**Prof. Mario Draghi**

Al Ministro per lo Sviluppo Economico  
**Dott. Giancarlo Giorgetti**

Al Ministro per la Transizione Ecologica  
**Prof. Roberto Cingolani**

Al Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Dott. Daniele Franco**

**INVIATA alle LORO SEDI a mezzo mail e PEC.**

Egregi Presidente del Consiglio e Ministri,  
vi scrivo quale Presidente del Consorzio C.A.R.P.I. (Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia). La maggior parte delle aziende consorziate C.A.R.P.I. sono storiche, e fin dai primi anni '70 si sono occupate di ciò che oggi prende il nome di "economia circolare", in un Paese da sempre povero di materie prime e che è stato, grazie a questi esempi virtuosi, un pioniere a livello internazionale per quanto riguarda il riciclo dei rifiuti; un'eccellenza invidiata all'estero e che il Consorzio C.A.R.P.I. da sempre sta valorizzando, nonostante lo scarso supporto dato dallo Stato.  
Ora, se da una parte i segnali di ripresa secondo le previsioni dell'Istat sono di una crescita del PIL del +4,7% nel 2021 e del +4,4% nel 2022, dall'altra è sempre maggiore la preoccupazione degli imprenditori che rappresentiamo di fronte a questa visione che appare ai loro occhi lontana dalla realtà concreta del Paese; le cause di questa preoccupazione sono frutto di una serie di criticità che si stanno susseguendo ed intensificando, a cui si aggiunge un sistema burocratico cieco ed estremamente complesso.

Da dati pre-Covid, il numero delle imprese in Italia è di 4.400.000 circa: di queste, il 95% sono imprese micro da 1-9 addetti, il 4,4% imprese da 10-49 dipendenti, 0,5% imprese da 50-249 dipendenti (coprendo il 99,9% delle imprese). A livello occupazionale, le micro imprese contano il 44,5% dei più di 17 milioni di occupati totali (micro + medie + piccole imprese: 77,5% degli occupati, mentre la grande impresa il 25%): da ciò si evince di come sia fondamentale il ruolo ed il peso che le PMI ricoprono nell'ambito della società e dell'economia italiana.

Tuttavia le imprese, nello specifico quelle che rappresentiamo, stanno attraversando un periodo negativo e di grande incertezza, caratterizzato da enormi rincari e difficoltà di reperibilità delle materie prime e seconde, situazione che sta portando con sé una costante ed esponenziale crescita dei prezzi; questo clima crea molta instabilità e confusione nelle aziende, a cui non è permesso stabilire



una programmazione del proprio lavoro a causa delle difficoltà negli approvvigionamenti e di un mercato altalenante.

Le maggiori criticità, che andremo a spiegare di seguito in modo più chiaro, che le imprese stanno affrontando riguardano: il rincaro prezzo materie plastiche ed energetiche, il rincaro del prezzo dei metalli, il costo elevato dell'energia elettrica, l'elevata tassazione ambientale, l'aumento del prezzo del petrolio e dei carburanti, l'aumento del costo dei trasporti marittimi con container, il costo della burocrazia.

**Dopo aver citato solo alcuni esempi riguardo quanto sta accadendo, vi chiedo se:**

- **È stata creata una cabina di regia di monitoraggio su questa situazione di confusione e di continuo aumento dei prezzi di cui non si conosce il termine?**
- **È stata prevista una strategia ed un piano a tutela delle aziende e del Made in Italy?**
- **Sono previste delle azioni immediate che vanno a bilanciare nel medio lungo periodo questi scompensi?**
- **Esiste un'attenzione per l'economia reale, per l'industria e le opportunità che possono derivare dallo sviluppo dell'industria per l'impiego e per l'equilibrio socio-economico dei territori?**

A questi interrogativi sui quali sarebbe opportuna una risposta concreta e non retorica, consapevoli dei rischi che comporta il non intervenire su quanto sta accadendo, invio distinti saluti.

Il Presidente del Consorzio C.A.R.P.I.

Luciano Pazzoni

---

**Di seguito forniamo un'analisi dettagliata delle maggiori criticità che stanno vivendo le aziende:**

**1. Rincaro prezzo materie plastiche ed energetiche:** nell'ultimo anno si sono susseguiti diversi rincari per quanto riguarda alcune materie plastiche come il polietilene (+130%), i film BOPP (+70%), il polipropilene (+34%) e il Pvc (+42%); inoltre, tra marzo 2020 e marzo 2021 si è registrato un pesante rialzo di prezzo per quanto riguarda le materie prime energetiche, con un +93,6%.

**2. Rincaro prezzo metalli:** negli ultimi sei mesi si è assistito ad un aumento vertiginoso del prezzo dei metalli di base (+65,7%), così come stagno (+77%), rame (+73,4%), cobalto (+68,4%), zinco (+46,7%), nickel (+38,5%), alluminio (+36%), molibdeno (+32,4%).

**3. Costo dell'energia elettrica:** l'elevato costo dell'energia elettrica mette i nostri imprenditori in difficoltà rispetto ai competitors stranieri a livello di mercato. Da dato Eurostat e come si può osservare nella tabella sottostante, il prezzo dell'energia elettrica in Italia è piuttosto elevato (0,0867



Kilowatt-ora nel 2020), e superiore a quello di altri paesi europei come Francia (0,0800 Kilowatt-ora nel 2020), Danimarca (0,0577 Kilowatt-ora nel 2020), Olanda (0,0689 Kilowatt-ora nel 2020), Polonia (0,0792 Kilowatt-ora nel 2020), Norvegia (0,0404 Kilowatt-ora nel 2020) o Svezia (0,0612 Kilowatt-ora nel 2020).

	Prezzo energia elettrica – utenze non domestiche (€/kWh)						
Anno	ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
2016	0,0860 €	0,0684 €	0,0654 €	0,0765 €	0,0610 €	0,0606 €	0,0631 €
2017	0,0821 €	0,0699 €	0,0605 €	0,0662 €	0,0622 €	0,0603 €	0,0643 €
2018	0,0888 €	0,0702 €	0,0617 €	0,0648 €	0,0622 €	0,0724 €	0,0665 €
2019	0,0941 €	0,0774 €	0,0681 €	0,0712 €	0,0626 €	0,0695 €	0,0694 €
2020	0,0867 €	0,0800 €	0,0689 €	0,0792 €	0,0577 €	0,0404 €	0,0612 €

Per portare un esempio di ciò che questo comporta per le nostre aziende italiane, prendiamo il caso di un'azienda del C.A.R.P.I., che nel 2020 ha consumato 7.081.249 kWh per le proprie attività di economia circolare di riciclo/trasformazione dei rifiuti plastici; prendendo come riferimento i dati sopra esposti relativi ai prezzi dei diversi paesi europei, per il proprio consumo sul dato 2020 la nostra azienda italiana paga circa 613.900 €: come da tabella sottostante, se la stessa azienda si trovasse però in Francia pagherebbe 47.400 € in meno (566.500 € totali), in Danimarca pagherebbe 205.400 € in meno (408.500 € totali), in Olanda pagherebbe 126.100€ in meno (487.800 € totali), in Polonia pagherebbe 53.100 € in meno (560.800 € in totale), in Norvegia pagherebbe 327.900€ in meno (286.000 € totali) o in Svezia pagherebbe 180.600 € in meno (433.300 € in totale).

Esempio costo anno 2020 energia elettrica per un'azienda di riciclo/trasformazione (€)						
ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
613.944 €	566.500 €	487.898 €	560.835 €	408.588 €	286.082 €	433.372 €
<i>Differenza:</i>	- 47.444 €	- 126.046 €	- 53.109 €	- 205.356 €	- 327.862 €	- 180.572 €

Riprendendo il medesimo esempio, questa differenza di costi risulterebbe ancor più evidente considerando gli ultimi 5 anni, mantenendo costante il consumo di kWh ed analizzando i dati dei prezzi annuali dei singoli paesi:



Esempio costo ultimi 5 anni di energia elettrica per un'azienda di riciclo/trasformazione (€)						
ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
3.099.463 €	2.591.029 €	2.298.573 €	2.534.379 €	2.164.738 €	2.147.035 €	2.297.865 €
<i>Differenza:</i>	- 508.434 €	- 800.889 €	- 565.084 €	- 934.725 €	- 952.428 €	- 801.597 €

L'azienda di cui abbiamo portato il caso precedentemente trasforma i rifiuti plastici in sacchi in polietilene rigenerato. Nel 2020 l'azienda ha prodotto 6.528.195 kg di sacchi, con un consumo di 7.081.249 kWh, per cui l'azienda ha speso circa 613.900 €. Ipotizzando la medesima spesa per l'energia elettrica, se la stessa azienda si trovasse all'estero con la medesima spesa potrebbe utilizzare molti più kWh:

Esempio kWh utilizzabili a parità di spesa (613.944 €) (kWh)						
ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
7.081.249 kWh	7.674.300 kWh	8.910.653 kWh	7.751.818 kWh	10.640.277 kWh	14.009.758 kWh	10.031.765 kWh
<i>Differenza:</i>	+ 593.051 kWh	+ 1.829.404 kWh	+ 670.569 kWh	+ 3.559.028 kWh	+ 7.481.563 kWh	+ 2.950.516 kWh

Con maggiori kWh a disposizione la produzione di sacchi risulterebbe di gran lunga maggiore:

Esempio kg di sacchi prodotti a parità di spesa per l'energia elettrica (613.944 €) (kg)						
ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
6.528.195 kg	7.074.928 kg	8.214.720 kg	7.146.391 kg	9.809.258 kg	14.009.758 kg	9.248.272 kg
<i>Differenza:</i>	+ 546.733 kg	+ 1.686.525 kg	+ 618.196 kg	+ 3.281.063 kg	+ 7.481.563 kg	+ 2.720.077 kg

Come conseguenza, ipotizzando un prezzo medio di vendita di 1,20 € per ogni kg di sacchetti prodotti, se l'azienda si trovasse all'estero l'introito derivante dalla vendita sarebbe anch'esso maggiore:

Esempio vendita sacchi a parità di spesa per l'energia elettrica per la produzione (613.944 €) (€)						
ITALIA	FRANCIA	OLANDA	POLONIA	DANIMARCA	NORVEGIA	SVEZIA
7.833.834 €	8.489.914 €	9.857.664 €	8.575.669 €	11.771.110 €	16.811.710 €	11.097.926 €
<i>Differenza:</i>	+ 656.080 €	+ 2.023.830 €	+ 741.835 €	+ 3.937.276 €	+ 8.977.876 €	+ 3.264.092 €



**4. La tassazione ambientale.** Nel nostro Paese la tassazione ambientale è pari al 3,3% del PIL, 0,9 punti superiore al 2,4% della media europea. In Italia l'80,8% dei 58,7 miliardi di euro di tassazione ambientale si riferisce all'energia, con il 44,1% del gettito che deriva da accise su oli minerali e il 26,2% da imposte su energia elettrica e oneri di sistema per le fonti rinnovabili; la quota di gettito ambientale corrisposto dalle attività economiche è salito dal 38% del 2008 al 44% nel 2018. La tabella seguente riassume il gettito della tassazione ambientale per tipologia di imposta nel 2019.

<b>GETTITO TASSAZIONE AMBIENTALE PER IMPOSTA</b>	
<b>Tipologia di imposta</b>	<b>Gettito (mln. €)</b>
Imposta sugli oli minerali e derivati	25.899 mln €
Imposta sull'energia elettrica e oneri di sistema fonti rinnovabili	15.358 mln €
Tasse automobilistiche a carico delle famiglie	5.242 mln €
Imposta sul gas metano	4.076 mln €
Imposta sulle assicurazioni Rc auto	2.217 mln €
Pubblico Registro Automobilistico (PRA)	1.856 mln €
Tasse automobilistiche a carico delle imprese	1.374 mln €
Proventi da utilizzo dei permessi di emissione	1.334 mln €
Imposta sui gas incondensabili	631 mln €
Tributo provinciale per la tutela ambientale	351 mln €
Tributo speciale discarica	185 mln €
Contributo sui ricavi degli operatori del settore energetico	74 mln €
Entrate dell'Organismo Centrale di Stoccaggio Italiano	44 mln €
Imposta consumi di carbone	26 mln €
Sovrimposta di confine sugli oli minerali	11 mln €
Imposta sugli aerotaxi	9 mln €
Imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili	8 mln €
Tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto	5 mln €
Imposta su imbarcazioni e aeromobili	1 mln €

Oltre a quanto sopra esposto, attualmente l'Italia si classifica al 5° posto nell'Unione europea per prelievo fiscale ambientale, mentre scende al 18° posto per intensità di emissioni di CO<sub>2</sub>.



**5. Aumento del prezzo del petrolio e dei carburanti**, che interessa non solo il trasporto marittimo, ma anche quello terrestre:

- l'aumento dell'1% del prezzo della benzina causa una variazione media del prezzo delle esportazioni dei container per mezzo del trasporto marittimo dal +0,19% al +0,49% (in media, un incremento del 0,34%); il medesimo aumento del prezzo della benzina provoca inoltre un incremento del costo delle importazioni per mezzo del trasporto stradale dal +0,32% al +0,60% (in media, un incremento del +0,46%) e del costo delle esportazioni effettuate con la stessa modalità (da +0,23% a +0,51%; in media, un incremento del +0,37%);

<b>Ipotesi</b>	<b>Conseguenza prodotta</b>	<b>Effetto medio sulla conseguenza prodotta</b>
Aumento di + 1% nel prezzo della benzina	Aumento del costo delle esportazioni di container con trasporto marittimo	+ 0,34%
	Aumento del costo delle importazioni con trasporto stradale	+ 0,46%
	Aumento del costo delle esportazioni con trasporto stradale	+ 0,37%

- l'aumento dell'1% del prezzo del gasolio causa una variazione media del prezzo delle esportazioni dei container per mezzo del trasporto marittimo dal +0,14% al +0,38% (in media, un incremento del 0,26%); il medesimo aumento del prezzo del gasolio causa inoltre un incremento del costo delle importazioni per mezzo del trasporto stradale (da +0,26% a +0,47%; in media, un incremento del +0,36%) e del costo delle esportazioni effettuate con la stessa modalità (da +0,18% a +0,39%; in media, un incremento del +0,29%);

<b>Ipotesi</b>	<b>Conseguenza prodotta</b>	<b>Effetto medio sulla conseguenza prodotta</b>
Aumento di + 1% nel prezzo del gasolio	Aumento del costo delle esportazioni di container con trasporto marittimo	+ 0,26%
	Aumento del costo delle importazioni con trasporto stradale	+ 0,36%
	Aumento del costo delle esportazioni con trasporto stradale	+ 0,29%

- l'aumento dell'1% del prezzo del greggio causa un incremento del costo delle importazioni per mezzo del trasporto stradale (da +0,08% a +0,22%; in media, un incremento del +0,15%) e del costo delle esportazioni effettuate con la stessa modalità (da +0,001% a +0,156%; in media, un incremento del +0,08%);



Ipotesi	Conseguenza prodotta	Effetto medio sulla conseguenza prodotta
Aumento di + 1% nel prezzo del greggio	Aumento del costo delle importazioni con trasporto stradale	+ 0,15%
	Aumento del costo delle esportazioni con trasporto stradale	+ 0,08%

Per quanto riguarda il gasolio per autotrazione l'Italia è al 20° posto per prezzo industriale ma, come esposto nella tabella seguente, sale al 1° posto per livello delle accise; di conseguenza il nostro Paese si colloca al 2° posto per prezzo pagato dalle imprese, al netto dell'IVA. In parallelo, l'Italia è il secondo paese dell'Ue, dietro all'Olanda, per prelievo fiscale del trasporto in rapporto alle emissioni di CO<sub>2</sub>.

ACCISE SU GASOLIO AUTOTRAZIONE				
Paese	Accisa (€ per 1.000 litri)		Paese	Accisa (€ per 1.000 litri)
ITALIA	617,4 €		REPUBBLICA CECA	417,8 €
FRANCIA	609,1 €		CIPRO	410,7 €
BELGIO	600,2 €		CROAZIA	406,5 €
IRLANDA	514,9 €		AUSTRIA	405,1 €
PORTOGALLO	512,6 €		SLOVACCHIA	397,7 €
OLANDA	511,6 €		SPAGNA	379,0 €
MALTA	472,4 €		ESTONIA	372,0 €
GERMANIA	470,4 €		LITUANIA	372,0 €
SVEZIA	456,9 €		LUSSEMBURGO	355,8 €
FINLANDIA	455,8 €		UNGHERIA	350,4 €
DANIMARCA	431,9 €		ROMANIA	335,8 €
SLOVENIA	429,8 €		POLONIA	335,3 €
LETTONIA	426,0 €		BULGARIA	330,3 €
GRECIA	418,3 €			

**6. Aumento del costo dei trasporti marittimi con container:** secondo l'indice dei costi dei noli, World Container Index di Drewry, spedire un container di 12 metri da Shanghai a Rotterdam lo scorso 24 giugno costava poco meno di 12.000 dollari, con un aumento di 779 dollari rispetto alla sola settimana precedente. Nel caso dell'Italia, sempre a fine giugno il nolo medio ha toccato quota 11.448 dollari per la tratta Shanghai-Genova, con un incremento di 603 dollari rispetto alla settimana precedente e un incremento su base annua del +540%.



Da quanto emerge dai dati diffusi dalla Banca d'Italia, nel 2020 si è registrato un importante aumento rispetto al 2019 per quanto riguarda i costi medi del trasporto navale per l'import e l'export dei container per/dai porti italiani (espressi in €/tonnellata); come da tabella sottostante, i maggiori rincari si sono registrati nei costi delle spedizioni da/verso il Sud Est Asiatico (+37,8% per l'import, +43,4% per l'export), Cina e Giappone (+32,0% per l'import, +34,4% per l'export) ed Oceania (+23,7% per l'import, +31,5% per l'export), seguiti da Medio Oriente (+18,2% per l'import, +23,9% per l'export), India (+21,1% per l'import, +13,6% per l'export), Europa e Mediterraneo (+2,4% per l'import, +6,0% per l'export).

<b>Costo medio del trasporto navale container (anno 2020 su 2019)</b>		
	<b>IMPORT</b>	<b>EXPORT</b>
<b>Europa e Mediterraneo</b>	+ 2,4%	+ 6,0%
<b>Medio Oriente</b>	+ 18,2%	+ 23,9%
<b>India</b>	+ 24,1%	+ 13,6%
<b>Sud Est Asiatico</b>	+ 37,8%	+ 43,3%
<b>Cina e Giappone</b>	+ 32,0%	+ 34,4%
<b>Oceania</b>	+ 23,7%	+ 31,5%

Analizzando invece la casistica del costo medio del trasporto stradale a carico completo (espressi in €/tonnellata), dal 2019 al 2020 esso è aumentato nelle esportazioni dall'Italia verso i Paesi ex URSS (+9,2%), Francia (+2,7%), Est Europa (+0,8%) e Scandinavia (+0,3%); oltre a ciò, si evidenzia un rincaro anche per quanto riguarda il costo delle importazioni provenienti da Austria e Svizzera (+5,5%), Est Europa (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, +3,3%), Regno Unito e Irlanda (+2,3%), Grecia e Turchia (+0,4%).





<b>Costo medio del trasporto stradale (anno 2020 su 2019)</b>	
	<b>IMPORT</b>
<b>Austria - Svizzera</b>	+ 5,7%
<b>Est Europa*</b>	+ 2,1%
<b>Francia</b>	+ 3,1%
<b>Germania</b>	+ 2,8%
<b>Paesi balcanici</b>	+ 2,3%
<b>Paesi baltici</b>	+ 0,8%
<b>Paesi ex URSS</b>	+ 2,2%
<b>Regno Unito - Irlanda</b>	+ 15,2%

<b>Costo medio del trasporto stradale (anno 2020 su 2019)</b>	
	<b>EXPORT</b>
<b>Austria – Svizzera</b>	+ 4,4 %
<b>Benelux</b>	+ 2,1%
<b>Francia</b>	+ 2,2%
<b>Germania</b>	+ 0,8%
<b>Regno Unito – Irlanda</b>	+ 23,1%
<b>Spagna - Portogallo</b>	+ 2,1%

\* L'area "Est Europa" include: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria

A causa dell'aumento dei costi dei container per le esportazioni marittime delle merci, come da tabella sottostante il C.A.R.P.I. ha stimato che l'aumento del 1% del prezzo medio dei container causa una diminuzione dei volumi di merce esportata via mare dal nostro Paese dal -0,47% al -1,30%. Allo stesso modo, anche l'aumento dei costi del trasporto su strada dell'1% causa una variazione media dei volumi di merce esportata per mezzo del trasporto su gomma dal -0,79% al -1,49%. Incrociando i dati della Banca d'Italia relativa ai costi dei container per l'export con i dati Eurostat relativi alle esportazioni dall'Italia verso paesi extra-UE in termini di volumi di materiali plastici riciclabili, il C.A.R.P.I. ha inoltre stimato che un incremento di solamente 1€ nel prezzo dei container causa una variazione in media di tali volumi esportati del -0,09%; un incremento invece dell'1% nel prezzo dei container porta con sé degli effetti catastrofici, con una variazione dell'andamento dei volumi esportati di materiali plastici riciclabili verso paesi extra-UE dal -0,11% al -4,95%.

<b>Ipotesi</b>	<b>Conseguenza prodotta</b>	<b>Effetto medio sulla conseguenza prodotta</b>
Aumento di + 1% nel prezzo del medio dei container per le esportazioni marittime	Diminuzione dei volumi di merce esportata via mare dall'Italia	- 0,89%
Aumento di + 1€ nel prezzo del medio dei container per le esportazioni marittime	Diminuzione dei volumi di materiali plastici riciclabili esportati dall'Italia	- 0,09%
Aumento di + 1% nel prezzo del medio dei container per le esportazioni marittime	Diminuzione dei volumi di merce esportata con trasporto stradale dall'Italia	- 1,49%



**7. Costo burocrazia:** nel 2020 la stima del costo per la complessità burocratica e debiti della PA si è attestata a 109,1 miliardi di euro, di cui 57,2 miliardi da costi per procedure e adempimenti, e 51,9 miliardi per mancati pagamenti. Questo dato relativo alla complessità burocratica presente nel nostro Paese si aggrava notevolmente se messo a confronto con la complessità delle procedure amministrative denunciata dagli imprenditori dei Paesi europei: da dato 2019, sul totale dei rispondenti, in Italia tale complessità preoccupa l'86,3% degli imprenditori, contro una media europea del 68,3% ed al di sopra di Paesi europei, come esposto dalla tabella seguente.

<b>La complessità delle procedure amministrative è un problema (risultato in % sul totale dei rispondenti)</b>	
<b>Italia</b>	86,3%
<b>Slovenia</b>	73,9%
<b>Belgio</b>	72,3%
<b>Germania</b>	58,1%
<b>Spagna</b>	57,6%
<b>Portogallo</b>	56,3%
<b>Austria</b>	54,7%
<b>Finlandia</b>	41,9%
<b>Paesi Bassi</b>	37,7%
<b>MEDIA EUROPEA</b>	68,3%

La nostra PA italiana purtroppo funziona poco, male ed è un freno allo sviluppo e alla crescita stessa del Paese e delle sue aziende. Si pensi che, sulla base del Regional Competitiveness Index (RCI), che confronta tramite più di 70 indicatori la capacità di tutti i Paesi europei di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile per imprese e cittadini, tutte le regioni italiane risultano essere al di sotto della media europea per qualità e livello di efficienza della Pubblica Amministrazione; non solo, in base a tale graduatoria, le regioni italiane si posizionano tutte oltre il 200° posto in graduatoria su 268 territori, dal 211° posto della Provincia Autonoma di Bolzano al 265° posto della Calabria.

Le maggiori complessità che gli imprenditori rilevano si trovano nella complessità delle procedure amministrative e nell'eccesso di regolamentazione. L'Italia è da sempre stata caratterizzata da una tendenza al "legiferare troppo", aggravata da una mancata abrogazione di leggi concorrenti e, per quanto riguarda la filiera che il C.A.R.P.I. rappresenta, una continua e complessa modifica del D.lgs 152/2006 che lascia dietro di sé solamente incertezza applicativa ed operativa.